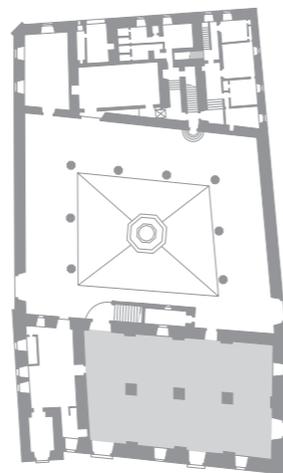
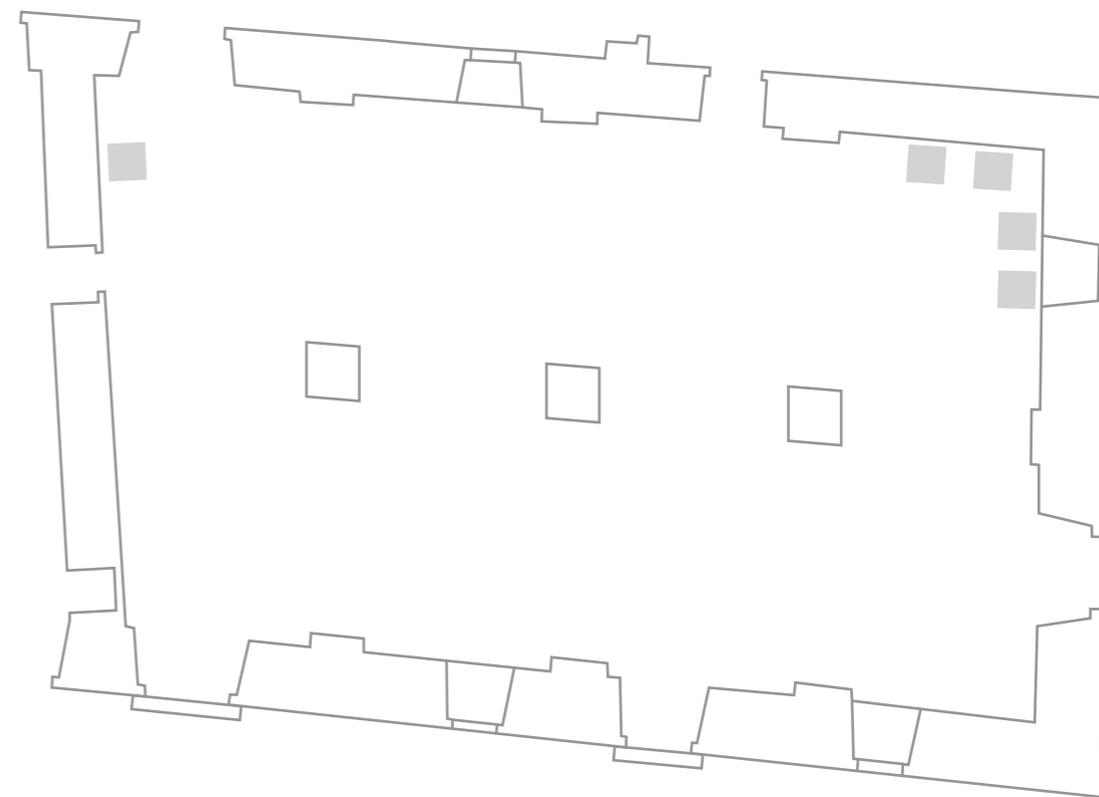


## Sala di Michelangelo e della scultura del Cinquecento



La sala, con volte a crociera ribassate, sostenute da robusti pilastri in pietra forte, fa parte del nucleo più antico del palazzo e la sua edificazione risale a poco dopo la metà del XIII secolo (1255-1260). Era in origine la sala d'ingresso e presumibilmente vi avevano sede i soldati e la "corte" (araldi, trombettieri, cavalieri) al servizio del podestà. Ospitava anche una cappella, dalla quale proviene la *Madonna col Bambino* (▶1), parte di un più vasto affresco di scuola giottesca che includeva i donatori, vari santi e fanciulli con i simboli dei sestieri della città, trasferito nell'Ottocento sulla parete della sala dove oggi si trova. Con la trasformazione del palazzo in carcere (dal 1574 al 1857), il vasto ambiente fu suddiviso in più vani, destinati alle guardie e alle varie magistrature di giustizia. I volumi originali furono recuperati nel corso del restauro ottocentesco (1858-1865), demolendo le infrastrutture, e le pareti furono dipinte da Gaetano Bianchi con decorazioni araldiche in stile gotico, secondo il gusto del tempo, successivamente imbiancate. Dall'istituzione del museo, nel 1865, all'alluvione del 1966, la sala accolse - assieme alla contigua sala della torre, oggi adibita a ingresso e biglietteria - la collezione dell'Armeria medicea. Nel riordinamento seguito all'alluvione, fu deciso di trasferire l'Armeria al secondo piano e di collocare qui le opere di Michelangelo e degli scultori del Cinquecento, precedentemente distribuite in ambienti diversi, secondo l'allestimento attuale, concepito da Luciano Berti e realizzato dall'architetto Carlo Cresti tra il 1970 e il 1975, oggi in parte modificato.





► 8 Michelangelo Buonarroti  
*Bacco*  
 1496-1497  
 Marmo, cm 207  
 Inv. 10 Sculture

È una delle prime opere del maestro, poco più che ventenne, e certamente la prima scultura monumentale in cui si cimentò, ispirandosi alla statuaria classica. Questo giovane *Bacco* ebbro, in precario equilibrio e affiancato da un piccolo satiro che assapora un grappolo d'uva, fu commissionato all'artista – giunto per la prima volta a Roma nel giugno 1496 – dal cardinale Raffaello Sansoni Riario per il palazzo della Cancelleria, allora in costruzione. Il cardinale, tuttavia, non apprezzò la scultura e la cedette al banchiere Jacopo Galli, nel cui giardino ricco di antichità il *Bacco* michelangiolesco rimase dal 1501 fin verso il 1570. Nel 1572 l'opera fu acquistata dai Medici per 240 ducati e risulta esposta agli Uffizi almeno dal 1591. Posta nel corridoio della Galleria, a diretto confronto con capolavori dell'arte classica della collezione medicea, l'opera doveva dimostrare come Michelangelo avesse uguagliato, se non superato, gli antichi fin dalla prima giovinezza. La novità della posa instabile e della composizione, che prevede più punti di vista, dimostra infatti il superamento dei modelli classici e l'inizio della personale ricerca espressiva del maestro. Assieme a molte altre sculture “moderne” degli Uffizi, il *Bacco* venne trasferito al Bargello nel 1871.



► 9 Michelangelo Buonarroti  
*Madonna col Bambino*  
*e san Giovannino ("Tondo Pitti")*  
 1505  
 Marmo, cm 91 x 80  
 Inv. 93 Sculture

L'opera fu commissionata al Buonarroti dal mercante fiorentino Bartolomeo Pitti, poco prima che Michelangelo, terminato il *David* per la Signoria (1504), lasciasse Firenze per tornare a Roma, lasciandola incompiuta. Ricordata dal Vasari (1550) assieme a un altro simile “tondo” marmoreo (il “*Tondo Taddei*”, oggi Londra, Royal Academy), l'opera si trovava allora nella collezione di Luigi Guicciardini, a Firenze. In

questi due tondi marmorei l'artista sperimentò il rilievo di forma circolare, che per soggetto e dimensioni si accordasse a un uso devozionale privato.

È evidente la riflessione dell'artista sul rilievo “stiacciato” di tradizione donatelliana, per gli effetti prospettici e “atmosferici” conferiti dal progressivo assottigliarsi del rilievo e dal diverso trattamento delle superfici. Per quanto l'opera non sia ultimata, essa dimostra come Michelangelo seppe affrontare e risolvere genialmente i problemi dello scorcio prospettico e della composizione delle figure entro uno spazio “compressso”. Attraverso i diversi spessori del rilievo – dalle teste quasi a tutto tondo della Vergine

e del Bambino, allo “stiacciato” della figura di san Giovannino – e alternando nel modellato superfici perfettamente levigate ad altre lasciate quasi scabre (secondo la tecnica del cosiddetto “non finito”), Michelangelo riuscì a conferire all'opera una vibrazione mutevole per effetto della luce e a rendere le figure come immerse in uno spazio atmosferico, per certi aspetti affine allo “sfumato” leonardesco. Dopo la notizia del Vasari, dell'opera si erano perse le tracce fino al 1823, quando fu acquistata dal governo lorenese per la Galleria degli Uffizi dall'antiquario Fedele Acciai e collocata nella sala della scultura toscana. È conservata al Bargello dal 1873.



► 10 Michelangelo Buonarroti  
*Bruto*  
 1539  
 Marmo, cm 96  
 Inv. 97 Sculture

L'opera venne commissionata dallo storico Donato Giannotti – repubblicano antimedicco, esule a Roma – per farne dono all'amico cardinal Ridolfi, in nome dei comuni ideali politici rappresentati dalla figura di Bruto, eroe tirannicida, e con una chiara allusione alle speranze dei repubblicani fiorentini a seguito della recente uccisione del duca Alessandro de' Medici (1537) da parte del cugino Lorenzino, definito perciò il "Bruto toscano". Secondo il Vasari (1568), Michelangelo prese spunto per la figura possente e fiera di Bruto da una corniola antica, oltretutto da ritratti romani d'età imperiale. Certamente inedita è, tuttavia, la rotazione perentoria della testa (non finita), da cui spira al tempo stesso forza morale e fisica; e la grandiosa dilatazione del collo e del busto, portato a compimento da Tiberio Calcajni, allievo del Buonarroti, nella sottilissima lavorazione a gradina del tessuto della clamide. Acquistata dal granduca Francesco I de' Medici tra il 1574 e il 1584 per la villa della Petraia, fu successivamente trasferita agli Uffizi (1634), aggiungendovi sul piedistallo – probabilmente nel XVIII secolo – l'iscrizione latina che giustifica l'incompiutezza dell'opera con il disgusto di Michelangelo nel ritrarre un parricida: «BRVTVS EFFECISSET SCVLPTVR: SED MENTE RECVSAT / TANTA VIRI VIRTVS, SISTIT ET ABSTINVIT».

L'opera è stata trasferita al Bargello dalla Galleria degli Uffizi nel 1873.

► 11 Michelangelo Buonarroti  
*David-Apollo*  
 1530-1532  
 Marmo, cm 147  
 Inv. 121 S

Nella prima edizione delle *Vite* (1550), Vasari narra la genesi dell'opera – «uno Apollo che cavava una freccia dal turcasso» – richiesta al Buonarroti da Baccio Valori, commissario delle truppe pontificie, per farne dono ai Medici e ottenerne il perdono per il suo tradimento. Rimasta incompiuta e forse confiscata coi beni del Valori, decapitato come "ribelle" per ordine di Cosimo I nel 1537, l'opera è documentata nella camera del duca in un inventario 1553, dove è interpretata come «un David del Buonarroti imperfetto»: questo ha portato alla doppia intitolazione con cui la scultura è tuttora denominata, potendovi riconoscere sia un Apollo che estrae una freccia dal turcasso e sovrasta il capo di Argo decapitato (come attesta il Vasari), che un David con ai piedi la testa di Golia, figura civica tradizionale e ricorrente nell'arte fiorentina.

Dal XVII secolo, nel temporaneo declino della fortuna di Michelangelo e perché ampiamente non finita, l'opera cadde in disgrazia e fu relegata fra le statue dell'Anfiteatro, nel giardino di Boboli, fino al 1824, quando fu riconosciuta l'autografia buonarrotiana che le garantì l'esposizione nel corridoio della Galleria degli Uffizi, di fronte al *Bacco* michelangiolesco: se l'uno rappresentava il confronto con l'antichità classica, nella sua esasperata torsione questa scultura poteva considerarsi esempio della "figura serpentinata", invenzione espressiva di Michelangelo all'origine del gusto manierista. L'opera è giunta al Bargello dagli Uffizi nel 1873.





► 32 Baccio Bandinelli  
*Adamo ed Eva*  
 1551  
 Marmo, cm 272 (ciascuna)  
 Inv. 14 Sculture

Nel 1547, il duca Cosimo I affidò a Baccio Bandinelli – scultore e architetto di corte, rivale del Cellini – la costruzione di un nuovo coro marmoreo nella cattedrale di Santa Maria del Fiore e le sculture che vi sarebbero state collocate: il *Padre Eterno benedicente*, *Cristo deposto dagli angeli* e *Adamo ed Eva*, a raffigurare l'umanità prima del peccato originale. L'opera ebbe una lunga e tormentata esecuzione, come ricorda

il Vasari nella *Vita* del Bandinelli: il coro, di forma ottagonale e ornato di bassorilievi marmorei, occupò lo scultore per quasi vent'anni e rimase comunque incompleto; nella loro prima redazione, le statue furono giudicate inadatte al contesto sacro e vennero collocate nel giardino di Boboli, come figure profane (il *Padre Eterno* fu trasformato in *Giove*, *Adamo ed Eva* rispettivamente in *Apollo* e *Cerere*). La seconda redazione incontrò invece il consenso del duca e il gruppo prese posto nell'abside del Duomo di Firenze nel 1552. La nudità dei due personaggi biblici (che doveva alludere alla loro purezza e bellezza prima

del peccato, riscattato dal sacrificio di Cristo) suscitò subito aspre polemiche, che si protrassero ininterrottamente fino al 1722, quando l'intero complesso venne rimosso e smembrato: *L'Eterno benedicente* e il *Cristo deposto sorretto dagli angeli* furono trasferiti in Santa Croce, dove tuttora sono (rispettivamente, nel chiostro e nel Sacrario della basilica); *Adamo ed Eva* trovarono posto nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio, da cui pervennero al Bargello nel 1868. Collocate nel cortile, subirono gravi danni a seguito dell'alluvione del 1966.

► 38 Benvenuto Cellini  
*Narciso*  
 1548-1565  
 Marmo, cm 149, base cm 50 x 42  
 Inv. Dep. 137

L'opera è così ricordata nel testamento del Cellini, tra i beni che lasciava al granduca Francesco I: «un Narciso di marmo greco, il quale è finito». L'artista lo aveva infatti realizzato per proprio diletto, usando un blocco di marmo greco che avrebbe dovuto servire per le integrazioni a un torso antico di proprietà del duca Cosimo (► 40), ma poi scartato per la sua pessima qualità. La statua rimase a lungo nella bottega dell'artista, dove fu travolta e danneggiata dall'alluvione del 1557: il Cellini stesso vi pose riparo, integrando e sostituendo le parti danneggiate con marmo diverso, oggi ben distinguibili specie negli inserti alla base del collo, alla spalla destra, all'avambraccio sinistro. La scultura figurava nel 1621 nel Casino mediceo di San Marco, da dove fu trasferita nel parco della villa di Pratolino e successivamente nel giardino di Boboli, deteriorandosi progressivamente a causa delle intemperie. Riconosciuto soltanto nel 1940 come l'opera ricordata dal Cellini nella sua *Vita*, è entrato poco dopo nelle collezioni del Bargello. L'esilità flessuosa del corpo di adolescente, reso dall'artista con somma eleganza e poesia, ne fanno una delle sue opere più suggestive.



- 44 Benvenuto Cellini  
*Basamento della statua del Perseo*  
 1553 circa  
 Marmo e bronzo, cm 213 x 90  
 Inv. 531 Sculture (il basamento marmoreo);  
 Inv. 818-822 Bronzi (le figure bronzee)

Il basamento marmoreo, fino al restauro conclusosi nel 2000, era sormontato dal grande bronzo con la figura di Perseo che mostra al popolo la testa decapitata di Medusa, sotto la Loggia dei Lanzi, in Piazza della Signoria. Nella sua raffinatezza e nella sua complessità, il *Perseo* è l'opera più rappresentativa del genio creativo dell'artista, che fu orafo, scultore e scrittore, a lungo al servizio di Francesco I, re di Francia, e del duca Cosimo I de' Medici. Per espresso volere di quest'ultimo, Cellini eseguì, tra il 1550 e il 1554, la monumentale statua bronzea (tuttora sulla piazza) e il suo piedistallo marmoreo, mirabilmente intagliato con motivi araldici (come le teste di capricorno, emblema del duca), mitologici (come l'erma di Diana efesina che si ripete agli spigoli) e "grotteschi". Il basamento include statuette di bronzo a tutto tondo, collocate entro quattro nicchie, che raffigurano i personaggi del mito di Perseo, tratto dalle *Metamorfosi* di Ovidio – *Giove, Mercurio, Minerva, Danae col piccolo Perseo* – come spiegano, nei cartigli sottostanti, le iscrizioni latine, dettate dall'umanista Benedetto Varchi. Faceva parte del basamento anche il bassorilievo con la *Liberazione di Andromeda* (►43), in origine collocato sul parapetto sottostante. Del *Perseo* celliniano, il Bargello conserva inoltre il primo bozzetto in cera (►45), e una realizzazione in bronzo, in scala ridotta e con varianti (►46), forse relativo all'elaborazione del progetto finale. Dopo una laboriosa e difficile fusione, nel 1554 il grande bronzo fu collocato sotto la Loggia dei Lanzi, in piazza della Signoria, tra l'universale ammirazione, come rammenta lo scultore stesso nella sua *Vita*. Il



significato politico del *Perseo*, al pari di quello della *Giuditta che decapita Oloferne* di Donatello, posta quasi di fronte sulla stessa piazza, intendeva alludere alla sconfitta dei nemici (anche politici) in nome della virtù e della giustizia divina. Il *Perseo* è considerato il capolavoro dell'artista e un'opera emblematica del linguaggio colto e raffinato del manierismo, che attraverso Cellini e poi Giambologna,

nella seconda metà del secolo si diffuse in tutte le principali corti d'Europa. A seguito del restauro del *Perseo*, per il suo precario stato di conservazione il basamento marmoreo è stato tolto dalla piazza (dove è oggi sostituito da una copia) ed esposto al Bargello, completo di tutti i suoi bronzi originali, già conservati al museo dal 1971.

- 47 Vincenzo Danti  
*L'Onore che vince l'Inganno*  
 1561  
 Marmo, cm 190  
 Inv. 3 Sculture

Vincenzo Danti, che si era affermato giovanissimo con la statua bronzea di *Papa Giulio III* (Perugia, sacro della cattedrale), fu chiamato a Firenze al servizio di Cosimo I grazie ai buoni uffici del potente ciambellano del duca, Sforza Almeni, come lui perugino, che gli commissionò quest'opera per il cortile del suo palazzo, in via de' Servi. Un sonetto in lode della statua, pubblicato nel 1561, permette di datare a quell'anno la scultura, primo lavoro in marmo del Danti e suo capolavoro. Rappresenta l'allegoria dell'*Onore che vince l'Inganno*, forse in relazione agli intrighi di cortigiani che tentavano di insidiare la reputazione dell'Almeni, ma anche allusiva alla rivalità e ai contrasti con altri scultori fiorentini che Danti intendeva sconfiggere con questa dimostrazione di bravura. *L'Onore* è rappresentato dalla figura del giovane eroe, dal corpo agile e possente, che soggioga e stringe al laccio l'*Inganno*, raffigurato come un vecchio barbuto e con la testa avvolta da un turbante. Sotto di lui, un serpente dalla testa umana allude alla menzogna velenosa, secondo l'iconografia biblica. L'opera rivela l'abilità compositiva dello scultore, seguace di Michelangelo, e la sua padronanza del disegno e dell'anatomia, nell'intreccio delle due figure, ricavate da un unico blocco di marmo. La perfezione tecnica e l'eleganza dei dettagli dimostrano la sua adesione al gusto del manierismo e lo studio delle opere di Benvenuto Cellini. Nel 1775 la scultura fu trasferita dal cortile di palazzo Almeni al giardino di Boboli; fu successivamente collocata in Palazzo Vecchio, da dove giunse al Bargello nel 1868.



- **52 Giambologna (Jean de Boulogne)**  
*Mercurio volante*  
1578-1580 circa  
Bronzo, cm 187  
Inv. 449 Bronzi

Insieme al *Ratto delle Sabine* in piazza della Signoria, è questa l'opera più famosa di Giambologna, l'artista d'origine fiamminga che trascorse a Firenze gran parte della sua vita e primeggiò per quasi mezzo secolo alla corte, favorito dai granduchi Francesco I e Ferdinando I. Oltre alle commissioni dei sovrani per grandi opere pubbliche – fra cui i monu-



menti equestri dei granduchi Cosimo I e Ferdinando I, rispettivamente in piazza della Signoria e in piazza della Santissima Annunziata – Giambologna fu a capo di una fiorentissima e celebre bottega, che accoglieva artisti sia fiorentini sia stranieri (soprattutto fiamminghi), nella quale operavano come collaboratori diretti del maestro scultori di prima grandezza quali Pietro Francavilla, Antonio Susini, Adrian de Vries e Pietro Tacca, assieme a numerosi apprendisti. Una delle attività prevalenti all'interno della bottega era la realizzazione di bronzetti, che traducevano in piccolo formato opere o modelli giambologneschi, destinati al collezionismo internazionale di sovrani e signori di tutta Europa, contribuendo in modo determinante alla fortuna e alla diffusione di questa preziosa e raffinata tipologia artistica. Il *Mercurio volante*, che fu subito tra le creazioni più ammirate e replicate di Giambologna, deve la sua fama non solo all'eleganza e all'agilità delle forme, ma anche all'audacia della posa che nasconde la straordinaria sapienza tecnica e fusoria dell'artista: capace di tenere in equilibrio la figura sulla punta di un piede, sorretto dall'esile perno di bronzo che simula il soffio del vento. Il *Mercurio volante* è ricordato per la prima volta nel 1580 quando, ultimato dal Giambologna, venne inviato a villa Medici a Roma, residenza del cardinale Ferdinando de' Medici, futuro granduca. Qui il bronzo fu sistemato a coronamento di una fontana, che ornava la scalinata d'accesso alla villa e vi rimase fino al 1780, quando il granduca Pietro Leopoldo di Lorena lo fece rimuovere per collocarlo al centro della nuova "Sala dei bronzi moderni", agli Uffizi. Insieme a tutte le opere di quella sala, è stato trasferito al Bargello intorno al 1870.

## LA SALA

## Sala di Michelangelo e della scultura del Cinquecento

- **1 Scuola giottesca**  
*Madonna col Bambino, fanciulli e donatore*, metà XIV secolo  
affresco
- **2 Giovanfrancesco Rustici**  
*Nettuno sul carro*, 1510 circa  
Bronzo, cm 68 x 42  
Inv. 53 Bronzi
- **3 Andrea Contucci detto Il Sansovino**  
*Madonna col Bambino*, Inizi XVI secolo  
Terracotta, cm 41 x 23  
Inv. 451 Sculture
- **4 Artista fiorentino**  
*Testa di Bacco*, (derivazione da Jacopo Sansovino), XVI secolo  
Terracotta, cm 23  
Inv. 520 Sculture
- **5 Bottega di Benedetto da Maiano**  
*Crocifisso*, 1480-1495 circa  
Legno policromo, cm 32,5  
Inv. 20 Sculture Lignee
- **6 Giovanfrancesco Rustici**  
*Zuffa di cavalieri*, 1505 circa  
Terracotta con tracce di bronzatura  
cm 44 x 47 x 23  
Inv. 469 Sculture
- **7 Matteo Ferrucci del Tadda**  
*Alessandro morente*, inizi XVII secolo  
Porfido e alabastro orientale, cm 80  
Inv. 187 Sculture
- **8 Michelangelo Buonarroti**  
*Bacco*, 1496-1497  
Marmo, cm 207  
Inv. 10 Sculture
- **9 Michelangelo Buonarroti**  
*Madonna col Bambino e san Giovannino ("Tondo Pitti")*, 1505  
Marmo, cm 91 x 80  
Inv. 93 Sculture
- **10 Michelangelo Buonarroti**  
*Bruto*, 1539  
Marmo, cm 96  
Inv. 97 Sculture
- **11 Michelangelo Buonarroti**  
*David-Apollo*, 1530-1532  
Marmo, cm 147  
Inv. 121 Sculture
- **12 Giovanfrancesco Rustici**  
*Madonna col Bambino e san Giovannino*, 1508  
Marmo, diam. cm 91  
Inv. 102 Scultura
- **13 Jacopo Tatti detto il Sansovino**  
*Madonna col Bambino*, 1550 circa  
Cartapesta dipinta, cm 110 x 180  
Inv. 471 Sculture
- **14 Jacopo Tatti detto il Sansovino**  
*Bacco*, 1511-1512  
Marmo, cm 146  
Inv. 120 Sculture

- **15 Jacopo Tatti detto il Sansovino**  
*Altarelo mediceo*, 1541-1542 circa  
Bronzo, bronzo dorato, legno,  
cm 130 x 64 (l'insieme)  
Inv. 446 Bronzi
- **16 Pietro Francavilla**  
*Mosè* (bozzetto per la statua della cappella Niccolini in Santa Croce), 1580 circa  
Terracotta, cm 79  
Inv. 449 Sculture
- **17 Niccolò Pericoli detto Il Tribolo**  
*Il Giorno* (derivazione dalla Tomba di Giuliano de' Medici di Michelangelo) 1534-1537  
Terracotta, cm 55  
Inv. 315 Sculture
- **18 Niccolò Pericoli detto Il Tribolo**  
*Il Crepuscolo* (derivazione dalla Tomba di Lorenzo de' Medici di Michelangelo), 1534-1537  
Terracotta, cm 50  
Inv. 314 Sculture
- **19 Niccolò Pericoli detto Il Tribolo**  
*L'Aurora* (derivazione dalla Tomba di Lorenzo de' Medici di Michelangelo), 1534-1537  
Terracotta, cm 55  
Inv. 313 Sculture
- **20 Giambologna (Jean de Boulogne)**  
*Appennino* (bozzetto per il "gigante" del parco di Pratolino), 1578-1579  
Terracotta, cm 31 x 54  
Inv. 553 Sculture
- **21 Niccolò Pericoli detto Il Tribolo**  
*Fiume* (bozzetto di fontana), 1550 circa  
Argilla e cera, cm 60  
Inv. 317 Sculture
- **22 Pietro Francavilla**  
*Aronne* (bozzetto per la statua della cappella Niccolini in Santa Croce), 1580 circa  
Terracotta, cm 65,5  
Inv. 450 Sculture
- **23 Niccolò Pericoli detto Il Tribolo**  
*Fiume* (bozzetto di fontana), 1550 circa  
Argilla e cera, cm 60  
Inv. 316 Sculture
- **24 Pierino da Vinci (attribuito)**  
*Sansone e i Filistei* (da uno studio di Michelangelo), 1550 circa  
Bronzo, cm 37  
Inv. 286 Bronzi
- **25 Scultore fiorentino**  
*Fiume* (da uno studio di Michelangelo), 1550 circa  
Bronzo, cm 22,8 x 25,9  
Inv. 34 Bronzi
- **26 Vincenzo Danti (attribuito)**  
*L'Onore che vince l'Inganno*, 1560 circa  
Terracotta, cm 46  
Inv. 286 Sculture
- **27 Scultore fiorentino**

- Fiume* (da uno studio di Michelangelo), 1550 circa  
Bronzo, cm 16,5 x 31,3  
Inv. 32 Bronzi
- **28 Pierino da Vinci (attribuito)**  
*Sansone e i Filistei* (da uno studio di Michelangelo), 1550 circa  
Bronzo, cm 32  
Inv. 99 Bronzi
- **29 Benvenuto Cellini (o Bartolomeo Ammannati?)**  
*Ganimede*, 1560 circa  
Bronzo, cm 88  
Inv. 439 Bronzi
- **30 Niccolò Pericoli detto Il Tribolo**  
*Allegoria di Fiesole*, 1545 circa  
Pietra serena, cm 198  
Inv. Dep. 134
- **31 Baccio Bandinelli**  
*Busto di Cosimo I*, 1544 circa  
Marmo, cm 91  
Inv. 7 Sculture
- **32 Baccio Bandinelli**  
*Adamo ed Eva*, 1547-1551  
Marmo, cm 272 (ciascuna)  
Inv. 14 Sculture
- **33 Bartolomeo Ammannati**  
*Allegoria della Vittoria e Guerriero giacente* (dalla Tomba di Mario Nari)  
Marmo, cm 200 x 100 (*Vittoria*);  
cm 78 x 164 (*Guerriero*)  
Inv. Dep. 138 (*Vittoria*)  
Inv. 250 Sculture (*Guerriero*)
- **34 Vincenzo de' Rossi**  
*Adone morente*, seconda metà del XVI secolo  
Marmo, cm 68 x 77  
Inv. 6 Sculture
- **35 Bartolomeo Ammannati (attribuito)**  
*Mosè* (da Michelangelo), 1515 circa  
Marmo, cm 63  
Inv. 100 Sculture
- **36 Bartolomeo Ammannati**  
*Leda e il cigno* (da un disegno di Michelangelo), 1540-1550 circa  
Marmo, cm 50 x 61  
Inv. 73 Sculture
- **37 Baccio Bandinelli**  
*Ebbrezza di Noè*, 1540-1550 circa  
Marmo, cm 59 x 90  
Inv. 311 Sculture
- **38 Benvenuto Cellini**  
*Narciso*, 1548-1565  
Marmo, cm 149, base cm 50 x 42  
Inv. Dep. 137
- **39 Francesco Mosca, detto "Moschino"**  
*Diana e Atteone*, 1554-1564  
Marmo, cm 77 x 100  
Inv. 310 Sculture
- **40 Benvenuto Cellini**  
*Ritratto di Cosimo I*, 1545  
Bronzo, cm 117  
Inv. 358 Bronzi
- **41 Benvenuto Cellini e arte romana**  
*Ganimede*, 1548, I-II secolo d. C. (il torso)  
Marmo, cm 107

- Inv. 403 Sculture
- **42 Benvenuto Cellini**  
*Apollo e Giacinto*, 1548 circa  
Marmo, cm 191 base inclusa  
Inv. Dep. 136
- **43 Benvenuto Cellini**  
*Perseo libera Andromeda* (dal parapetto sottostante la statua del Perseo in piazza della Signoria), 1554  
Bronzo, cm 81 x 90  
Inv. 483 Bronzi
- **44 Benvenuto Cellini**  
*Basamento della statua del Perseo*, 1553 circa  
Marmo e bronzo, cm 213 x 90  
Inv. 531 Sculture (il basamento marmoreo);  
Inv. 818-822 Bronzi (le figure bronzee)
- **45 Benvenuto Cellini**  
*Modello per la statua del Perseo*, 1550-1553  
Cera, cm 78  
Inv. 424 Cere
- **46 Benvenuto Cellini**  
*Perseo* (bozzetto per la statua bronzea di piazza della Signoria), 1550-1553 circa  
Bronzo, cm 85  
Inv. 359 Bronzi
- **47 Vincenzo Danti**  
*L'Onore che vince l'Inganno*, 1561  
Marmo, cm 190  
Inv. 3 Sculture
- **48 Vincenzo Danti**  
*Sportello della cassaforte di Cosimo I*, 1559  
Bronzo, con lueggiate a foglia d'oro,  
cm 99 x 67  
Inv. 440 Bronzi
- **49 Daniele da Volterra**  
*Busto di Michelangelo*, 1564 circa  
Bronzo, cm 76  
Inv. 96 Bronzi
- **50 Vincenzo Danti**  
*Mosè e il serpente di bronzo*, 1559  
Bronzo, cm 90 x 176  
Inv. 257 Bronzi
- **51 Giambologna (Jean de Boulogne) e Pietro Francavilla**  
*Firenze vittoriosa su Pisa*, 1575-1580  
Marmo, cm 290  
Inv. 8 Sculture
- **52 Giambologna (Jean de Boulogne)**  
*Mercurio volante*, 1578-1580 circa  
Bronzo, cm 187  
Inv. 449 Bronzi
- **53 Giambologna (Jean de Boulogne)**  
*Bacco*, 1560 circa  
Bronzo, cm 208  
Inv. 898 Bronzi

